VERO O FALSO NUOVO HOLMES

Sherlock & Sherlock

La premessa non è originale: una vecchia cassa in una soffitta è zeppa di vecchie carte. Quanti romanzi cominciano così, da Manzoni a Eco? La cassa che ritrova Enrico Solito, pediatra e neuropsichiatra infantile, qualche particolare inedito, però, ce l'ha. È appartenuta al dottor Watson, agiografo del noto investigatore londinese Sherlock Holmes, ed è colma di inediti tesori sherlockiani, di cui «Uno studio in Holmes» viene dichiarato essere solo l'inizio della pubblicazione integrale. Ci troviamo così davanti a un gioco intellettuale assai sofisticato: Solito finge di aver trovato gli appunti scritti da un personaggio di finzione, biografo a sua volta di un altro personaggio di finzione, protagonista di una celeberrima saga letteraria. Al tempo stesso li dichiara frammenti, databili, del canone sherlockiano e non lesina, in nota, i collegamenti storicizzanti con episodi coevi della scienza e della cultura. Se a ciò si aggiunge la presenza di Arthur Conan Doyle, il creatore di Sherlock Holmes, fra le comparse di un racconto, si potrà ben comprendere come «Uno studio in Holmes» riesca a far fremere d'ammirato godimento e d'indignata riprovazione. Né fremeranno solo gli sherlockiani che in ogni parte del mondo animano associazioni che tengono vivo il culto del grande detective, i «Baker Street Irregulars» negli Usa, la «Sherlock Holmes Society» in Gran Bretagna o la giovane «Uno studio in Holmes» (di cui Solito è adepto) in Italia: quelli, per intenderci, che periodicamente si ritrovano per discutere, con gran spolvero di raffinati strumenti d'indagine, temi futili e avvincenti come il rapporto Watson-cocaina, o la presunta omosessualità di Holmes. Resteranno dubbiosi anche i lettori che solo di quando in quando hanno pedinato l'investigatore di Baker Street lungo gli spericolati e stupefacenti itinerari delle sue abduzioni. Costoro troveranno nei racconti di Solito una sorprendente abilità mimetica, come se quelle storie le avesse davvero scritte Conan Doyle e tradotte la Maria Gallone delle prime edizioni mondadoriane.

Aurelio Minonne

ENRICO SOLITO
UNO STUDIO IN HOLMES

BIBLIOTECA DEL VASCELLO
P. 143, LIRE 9500

NARRATIVA. L'elaborazione del passato nei romanzi di tre donne

Lottero, Susani... e le altre

Libri di donne a testimonianza di una vitalità particolare della narrativa al femminile in Italia (che potrebbe essere confermata da numerose altre prove). Ne scrive Marino Sinibaldi e li citiamo: «Specchio di terra» di Anna Belardinelli (e/o, p. 107, lire 25.000); «Il libro di Teresa» di Carola Susani (ne aveva già scritto sull'«Unità» Alberto Rollo, Giunti, p. 111, lire 18.000), «Bimba» di Brunella Lottero (Rusconi, p. 158, lire 26.000). Edoardo Esposito scrive invece qui sotto a proposito del libro di Anna Maria Carpi «Racconto di gioia e di nebbia».

Mario Giacomelli

Ricorderai con dolore

La memoria come luogo di sfida per la società e per l'uomo: in gioco c'è l'identità individuale e quella collettiva, la possibilità di trasformarsi e crescere senza dover disseccare le proprie radici

MARINO SINIBALDI

Il nodo della memoria stringe di più quando si ha la sensazione di mutamenti *radicali in arrivo*. Ricordare urge e consola mentre passaggi esistenziali e storici costringono ad abbandonare qualcosa: la memoria compensa questa perdita e aiuta ad accettare le trasformazioni o a combatterle quando appaiono pura distruzione. Nulla di sorprendente dunque se in questi anni il tema della memoria è tornato a proporsi prepotentemente anche in letteratura. Come dimostrano tre libri recenti di tre scrittrici più o meno esordienti che forse riflettono anche una particolare inclinazione femminile verso questa attività.

Specchio di terra, intensa opera prima di Anna Belardinelli, articola *il motivo del recupero e del*l'elaborazione della memoria su due piani distinti anche tipograficamente. Nel primo e più vasto scorre il racconto familiare e corale di una comunità contadina apparentemente stabile che progressivamente si sgretola e scompare. Nel secondo l'io narrante cerca di elaborare il trauma di questa scomparsa con la costruzione di una piccola scatola che contenga quei ricordi e li rifletta con i suoi specchi. Alla fine si troverà per le mani uno strano giocattolo, piccolo monumento alla memoria, sorta di altare o santuario domestico, ma anche trappola che cattura i fantasmi e sarcofago, piccola tomba sigillata che «da ai padri madri campi cavalli spioni e spiriti». Qui lo stile è teso e tormentato, autocoscienziale e quasi ripiegato su se stesso. Nei capitoli di ricordi contadini appare invece piano, affabulatorio, ricco di felici sfumature epiche e cromiche.

La genealogia femminile su cui il racconto si impianta è chiarissima e subito dichiarata: «In qualunque direzione volga il ricordo mi imbatto in una figura di donna: primo anello di me noto di una catena lunga». È molto femminile è l'attenzione alla biologia e ai tempi di vita, come «l'adolescenza che arrivava a tagliare indietro e ad aprire in avanti le strade». Ma i ricordi (una catena di gente leggera che si tiene per mano) sono onnivori e non escludono nulla: la malattia e la festa, il lavoro e la guerra, le beffe e la morte, la fede e il sesso. Tutti i momenti di vita della piccola società contadina trovano il loro posto nella collana della memoria. Dove sembra Anna Belardinelli sembra vincitore un preciso animale totemico: l'erudito alla perfezione del maiale, pelle, grasso, sangue, budella, setole, non si butta niente. Così il linguaggio, fatto di proverbi, filastrocche, modi di dire antichi e locali. In questa appassionata ricostruzione non c'è molta nostalgia per un mondo di superstizioni, ignoranza, subalternità soprattutto per le donne. E però qualcosa si è consumato irrimediabilmente e tragicamente. L'intreccio dei due momenti della narrazione si fa infatti via via più tormentato e concitato fino a una specie di implosione finale quando la scatola è finita e la memoria sistemata: ci si accorge che si dissecca la vena del racconto e della comunicazione. Da tanto non accadono cose da raccontare a veglia. La stagione che faceva vegetare le storie sembra esaurita.

Come raccontare storie dopo il loro esaurimento? In fondo la domanda da cui si è mossa Carola Susani per il suo *Libro di Teresa* (già recensito sull'Unità da Alberto Rollo) non è diversa, simile è anche il passaggio epocale e il periodo storico raccontato su un arco di tempo più ristretto: la guerra, il suo epilogo, il lungo dopoguerra. E anzi per certi versi la storia sembra entrare in questo libro ancor più direttamente, ma il distanziamento che Carola Susani opera è netto e radicale. Dopo un capitolo introduttivo, in sette distinti capitoli le diverse figure familiari (i genitori e cinque figli) raccontano il loro particolare ricordo di vicende che si incastrano a partire da un centro focale che drammaticamente le unifica: la morte del padre nella guerra civile dalla parte sbagliata, ma chi lo abbia davvero ucciso, se *i partigiani o i suoi commilitoni fascisti*, rimane l'enigma indecifrato. E decisivo perché la morte del padre è anche la fine di un ordine e di una legge. Anzi la Legge. Perché la prima delle due operazioni che Carola Susani mette in campo è quella di scrivere il romanzo familiare su una sorta di palinsesto sacro, un sottotesto di riferimenti biblici che dall'arrivo dello Spirito che apre il libro scorre come un fiume carsico sotto le vicende raccontate. E progressivamente sembra mandarsi quasi a rappresentare la scomparsa della Grazia e della Legge senza le quali dice il padre prima di morire «non so neppure se un uomo si può dire uomo». Ma annunciazioni, giudizi, sacrifici, miracoli, esodi e visioni percorrono più o meno visibilmente tutto il libro. Questa forte e insolita presenza di una dimensione spirituale da un lato si intreccia anche qui con una acuta attenzione alla biologia, ai corpi, gli umori, le reazioni puramente fisiche; dall'altro crea un corto circuito tra il piano della storia e quello del sacro: «Dopo l'otto settembre Lina venne alle strette con Dio».

Ma la qualità principale di questo libro è lo stile prosciugato, la scrittura allusiva e trattenuta, quasi impacciata che amplifica «il disordine del mondo», quello strano intreccio di semplicità e di enigmaticità, di banalità e di imprevedibilità che per la Susani costituisce il mistero delle esistenze e della storia. E l'orizzonte della memoria qui incombente soprattutto nella figura di Angelo, il figlio che più ossessivamente si interroga sulla scomparsa del padre, non si accontenta dei ricordi superficiali e «ufficiali», rischia di consumarsi nella ricerca di una verità ormai lontana e dimenticata.

Molto più ravvicinata e apparentemente più leggera è la memoria di *Bimba* di Brunella Lottero. Ma non inganni il tempo presente nel quale sono raccontate le vicende della protagonista e della sua amica Manu. In realtà attraverso l'inquieta convivenza tra queste due donne diversissime – nottambula, disordinata, irrisolta la prima, solida e definita nel lavoro e nella propria identità la seconda – Brunella Lottero racconta una sorta di addio alla giovinezza che è in realtà rivolto a tempi lontani che già vivono solo nel ricordo. A essere rigorosi è l'addio alla memoria che qui viene celebrato. Un saluto doloroso e confuso come un rito di passaggio compiuto fuori tempo massimo, tribolato come una malattia infantile presa da grandi. Soprattutto nella figura di Bimba questo tenace rapporto col passato – con i locali e i librai di una certa Milano alternativa, la musica e i miti mediatici della subcultura di sinistra, quel perimetro di strade (via Col di Lana, via Lanzone, via Morigi) che disegnano una sorta di topografia della memoria femminile e femminista – ha qualcosa di vistosamente patologico. Che esploderà in una violenta crisi di separazione dai tempi e dall'amica che in qualche modo li perpetuava.

Quella tra Bimba e Manu è naturalmente anche una storia d'amore. Ma più che tra due ex-ragazze è amore per i sogni, gli eroi e i luoghi di un sentire collettivo che sparisce e appare ormai non meno lontano dalla comunità contadina raccontata da Anna Belardinelli. Qui c'è dunque una sorta di passione fuori dal tempo così anacronistico questo amore, così anacronistico questo libro da avere qualcosa di commovente. Ma anche di straniante e stridente, come quando si rinarra situandola nell'oggi una fiaba dei tempi passati. E infatti nelle pagine di questo libro il tempo pare depositarsi per stratificazioni successive che il ricordo rende compresenti, secondo uno dei più classici meccanismi di deformazione della memoria. Così convivono *La buona novella* di De André e Paolo Rossi, l'Operetta e Raitre. Il linguaggio di *Bimba* è perlopiù semplice come la storia che racconta, ma frequentemente *si increspa in improvvisi scarti* di inquietudine e incertezza, scivola con leggerezza e ironia ma non vuole celare un'angoscia nemmeno tanto sottile, giacché è quella densa e non schivabile per il tempo che passa, i legami che si sfilacciano, i piccoli mondi che scompaiono.

E qui il cerchio tracciato da questi tre libri singolari si chiude. La memoria come disperata risorsa, come tentativo di risarcimento, incorporazione ed elaborazione del passato – quello della comunità scomparsa, del sacro che aleggiava tra gli uomini, della solidarietà generazionale – appare come il terreno di una battaglia che ogni società come ogni individuo è destinato a combattere. Quella che è in gioco è infatti l'identità individuale e collettiva, ossia la possibilità di trasformarsi e crescere senza disseccare le proprie radici più o meno lontane. È importante che lungo questa strada difficile una generazione e un'epoca incontrino ancora la letteratura.

Bonnie, illusione a Venezia

EDOARDO ESPOSITO

L'avvio lento e svagato sgrana sullo sfondo nebbioso di una Venezia invernale personaggi composti di un *candido* e insieme tragico o piuttosto ironico e patetico. Bonnie, giovane e inconsapevole come il suo nome improbabile, impiegata di una pretenziosa Società di Scienze e Lettere, che segue improbabili romantiche avventure fra cinema e disincanto, è pure a suo modo vittima dell'eterna illusione: l'amore. Stefano Spaini, intellettuale stanco e sfiduciato, che vive ormai nel chiuso cerchio che la luce della sua lampada disegna sul tavolo da lavoro, suo collega Bepi, sarcastico osservatore di altri, patetico e uguale, ma soltanto se stesso. Questo qui è un guitto. Orgoglioso solo un figlio di puttana o magari semplicemente «sporcaccioni» e fra le sue sofferenze la baraggia di un grande addolorato.

Gli incontri e i conversazioni scontate, un'aria che si trascina tra prove (?) di una attesa di evento lavorativo fra gli amici, le sere sentimentali, e l'attesa di un evento romantico. Il trascinarsi e agisce a suo modo, e Bepi e Spaini isolandosi, velocemente, e non si muove perché fra loro vige una specie di tacito accordo di non importunarsi con formalità e inutili chiacchiere. Bonnie rifugiandosi nella lettura di fantastiche storie colorate di rosa, romanzi in cui si possono trovare espressioni come «bello in lui era lo sguardo impetuoso e insieme carezzevole», oppure «avanzò la mano verso di lui. Egli la prese con la sua che aveva tetro il tenore ... Ma Stefano Spaini non crede più. Bonnie è ancora aperta all'illusa immedesimazione, sapientemente rappresentata dall'autrice con trapassi senza soluzione di continuità dalla lettura del romanzo alla vita vissuta e viceversa. «Che bel momento» e Bonnie intreccio le mani contro il petto.

Diversi sono infatti i piani della rappresentazione, che si alternano e si fondono in questo *Racconto di gioia e di nebbia*, e se uno è quello individuale e personale dell'introspezione o meglio del *discorso vissuto*, dato che l'autrice tende a rispettare il punto di vista e la voce dei suoi personaggi, l'altro e forse più cospicuo è spicciolo e corale, perché molta parte del libro è veduta d'insieme, saggezza pettegola di una quotidianità che è la quotidianità di tutti noi, dei risvegli difficili e della noia del lavoro che ricomincia, dei convenevoli e delle frasi fatte dei rapporti che si tessono e dei desideri a cui ci aggrappiamo.

Dal primo si dipartono le pagine d'amore e d'avventura che in *Bonnie*, ma anche i *flashback* che ci fanno entrare a grado a grado nell'involucro di freddezza e cinismo che fascia il protagonista Stefano, mentre il secondo è il piano su cui si esercita la capacità di ritrattista ironica e tuttavia indulgente della Carpi, la sua osservazione ora tenera ora spietata delle debolezze umane. È forse al secondo che si affida gran parte della godibilità e leggerezza di questo racconto, la sua volontà di riuscire a trattare in maniera spigliata e originale il tradizionale tema dell'amore, o piuttosto il tema di come l'uomo e la donna affrontino in maniera irriconciliabilmente diversa il comune bisogno dell'amore, ma non se se sia su questo piano che la scrittrice dia davvero la migliore prova di sé.

Al centro del racconto c'è in fatti un altro racconto dove l'ironia non trova spazio, dove la nostalgia non è quella di mondi sognati, dove l'incontro non appare *démodé* e il sentimento ha diritto di esistere senza essere messo alla berlina: è un *flashback* che ci illumina su una parentesi della vita di Spaini, un viaggio americano con una donna che non è sua moglie e che per un ultimo concetto a lui di non essere soltanto la parodia di se stesso e forse è qui che pulsa il cuore vero del romanzo e della sua autrice.

Si sa, un'altra un'illusione di lettura, ma l'impressione è che il romanzo sia nato da qui, dalla necessità di dare corpo e contorno a una vicenda che, proprio una manciata di pagine, aveva affrontato e risolto con la sicurezza e la naturalezza che è dell'arte. E qualcuno dirà che a questa illusione ci spingono sempre le pagine a contenuto sentimentale rispetto a quelle ironicamente impostate, alle quali è connaturata una sorta di sospensione o di distacco. Ma se illusione c'è, allora qui l'illusione è riuscita e ci ha partecipazione, mentre non si può dire che il brillante ciò che domina altrove riesca oltre che a piacere davvero a convincere. Qui abbiamo un uomo e una donna che non sono solo macchiette, ma che vivono fino in fondo i loro sentimenti e le loro contraddizioni, mentre altrove abbiamo più che personaggi funzioni, figure guardate magari con tenerezza, come Bonnie, ma infine non più che guardate dall'esterno. Lo stesso Spaini è solo qui che cessa di essere un cognome e uno stereotipo e diventa Stefano, anzi Stivy, perché solo qui, nel confronto reale con un'altra persona, può raccontarsi e riconoscersi.

Una parentesi, una parentesi senza seguito, per l'inconciliabilità di cui s'è detto o per la pusillanimità che ci contraddistingue di fronte alla felicità. Stefano passerà oltre e crederà di dimenticare, tornerà alla sua freddezza e alla sua incoerenza («la coerenza è roba da funerali», dice a un certo punto, con una delle battute di cui il libro continuamente si ravviva), cercherà perfino di lingerie possibile una storia con Bonnie. Ma non riuscirà più a essere credibile, «se non mi trovate è perché non ci sono», lascerà scritto alla moglie, e filosoferà sulla necessità del nonsenso.

Gioia e nebbia: poca della prima e molta della seconda, non solo perché siamo a Venezia, ma perché il titolo vuole essere, oltre che metafora del racconto, metafora della vita, e dirci forse che è difficile orientarsi nella seconda senza la prima.

ANNA MARIA CARPI
RACCONTO DI GIOIA E DI NEBBIA

IL SAGGIATORE
P. 208, LIRE 26 000

Adelphi

Louis Ginzberg
LE LEGGENDE DEGLI EBREI
1 DALLA CREAZIONE AL DILUVIO
Traduzione di Anna Allisio e Elena Loewenthal
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 454, lire 38 000
Il volume con cui si apre la pubblicazione di un tesoro della tradizione ebraica

Mario Praz
LA CASA DELLA VITA
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 449, 27 tavv f t, lire 50 000
Una vita attraverso una casa leggendaria

Joseph Roth
MUSEO DELLE CERE
Traduzione di Linda Russino
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 162, lire 24 000
Il meglio di Roth giornalista scelto da lui stesso

Edgardo Franzosini
RAYMOND ISIDORE E LA SUA CATTEDRALE
«Fabula»
Pagine 131, lire 22 000
Un personaggio improbabile e totalmente reale, fin nei più inverosimili dettagli, raccontato da un nuovo narratore

V.S. Naipaul
UNA VIA NEL MONDO
Traduzione di Marcella Dallatorre
«Fabula»
Pagine 440, lire 42 000
L'opera più recente e forse la più sottilmente articolata di uno dei maggiori scrittori viventi

Marc Fumaroli
LA SCUOLA DEL SILENZIO
Traduzione di Margherita Botto
«Il ramo d'oro»
Pagine 669, interamente illustrato, lire 120 000
Un libro che rinnova il nostro modo di capire la pittura

Louis Massignon
PAROLA DATA
A cura di Claudia Maria Tresso
«Il ramo d'oro»
Pagine 488, 9 ill, lire 85 000
Una delle più affascinanti, sconcertanti, complesse fisionomie intellettuali del nostro secolo.

Vidyāranya
LA LIBERAZIONE IN VITA
(Jivanmuktiviveka)
A cura di Roberto Donatoni
«Biblioteca Orientale»
Pagine 372, lire 45 000
La prima traduzione italiana di uno dei testi essenziali del Vedānta

Antonio R. Damasio
L'ERRORE DI CARTESIO
EMOZIONE, RAGIONE E CERVELLO UMANO
Traduzione di Filippo Macaluso
«Biblioteca Scientifica»
Pagine 404, 24 ill, lire 50 000
«Una lettura di importanza cruciale per i neurofisiologi e i filosofi, ma anche per i lettori comuni» (*New York Times*)

Friedrich Nietzsche
EPISTOLARIO 1875-1879
Versione di Maria Ludovica Pampaloni Fama
Notizie e note di Federico Gerratana e Giuliano Campioni
Pagine 636, lire 98 000
«Epistolario di Friedrich Nietzsche»
Gli anni cruciali della svolta e della crisi

Vladimir Nabokov
COSE TRASPARENTI
Traduzione di Dmitri Nabokov
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Pagine 147, lire 15 000
Un romanzo che si svolge in una dimensione misteriosa dove esseri e cose si spostano nello spazio e nel tempo

Elémire Zolla
LE TRE VIE
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Pagine 126, lire 14 000
Il Vedanta, la *bhakti*, il tantrismo: tre sentieri verso la liberazione

«gli Adelphi»

Robert Hughes
LA RIVA FATALE
Traduzione di Anna Ravano e Gabriella Luzzani
Pagine 830, 72 ill, 7 cartine, lire 32 000